



Diocesi di Acireale

Cammino Sinodale

RESTITUZIONE DIOCESANA DELLA FASE SAPIENZIALE

I. IN COLLEGAMENTO CON LA FASE NARRATIVA

A quali istanze emerse dall'ascolto della fase narrativa diocesana si è voluto rispondere con il discernimento? Quali temi sono stati scelti per l'approfondimento della fase sapienziale?

Dalla fase narrativa sono emersi dei punti cardine dai quali scaturiva una considerazione di fondo: i gruppi ecclesiali e le parrocchie nel loro insieme si percepiscono più come istituzione che come esperienza di comunità.

Spesso prevalente è una concezione di Chiesa dove, nel bene o nel male, la parte fondamentale viene assegnata al sacerdote. E ciò può anche dare rassicuranti giustificazioni a tanti laici a non impegnarsi o a farlo fino ad un certo punto. Da qui l'importanza di adottare sempre lo "stile sinodale" come stile di ogni gruppo e della Chiesa locale e diocesana.

Altresì fondamentale è l'istanza di non lasciare i sacerdoti da soli, facendo interagire la realtà presbiterale con quelle consacrate e laiche. Si avvertiva l'esigenza di camminare insieme, creando una rete, trovando punti d'incontro, superando le divisioni interne ed essere veri testimoni.

Coinvolgere inoltre tutta la comunità per un maggior impegno di ascolto dei bisogni dei giovani e delle fasce più deboli, come gli anziani.

Dalla prima fase giungeva in definitiva un "grido" volto ad attuare una pastorale che:

- si nutra di vita;
- parli il linguaggio della quotidianità e dell'attualità;
- scenda nelle profondità delle fragilità umane e ne curi le sue ferite.

Alla luce di tutto ciò, all'inizio dell'anno pastorale, in una seduta del Consiglio pastorale diocesano presieduto dal vescovo, con la partecipazione dell'equipe diocesana del Cammino sinodale, si è scelto di concentrare il lavoro dei gruppi parrocchiali sinodali su due aree tematiche tra le cinque proposte a livello nazionale:

- a) *La formazione alla fede e alla vita*, articolata in tre schede:
 1. Ripensare l'iniziazione cristiana
 2. Nutriti dalla parola di Dio
 3. Formare una fraternità reale
- b) *La sinodalità e la corresponsabilità*, articolata in tre schede:
 1. Una Chiesa per la missione
 2. Il riconoscimento del ruolo femminile
 3. Una Chiesa che vive la corresponsabilità

Non tutte le parrocchie hanno fatto gli incontri suggeriti.

Da sottolineare che il tema della formazione iniziale e permanente del clero è stato particolarmente approfondito sia nel Consiglio presbiterale, sia in un'assemblea del clero. In allegato presentiamo in dettaglio le riflessioni prodotte.

Ultima annotazione da rilevare è la scelta del vescovo di volere anche alcuni membri dell'equipe del Cammino sinodale nella commissione che prepara e accompagna la visita pastorale nelle parrocchie per aiutare l'assunzione dello stile sinodale nella vita pastorale.

II. FASE SAPIENZIALE

In che modo è stato portato avanti il discernimento sui temi scelti? Quali soggetti sono stati coinvolti? Quali approfondimenti sono risultati importanti per avanzare nella riflessione sul tema? Sintetizzate qui i frutti del vostro discernimento mettendo in luce anche in quale modo essi possono contribuire ad una Chiesa sinodale in missione.

Non si nasce sinodali, ma lo si diventa. Tutti i membri del popolo di Dio necessitano di formazione. Lo stile della formazione deve essere sinodale. Il Cammino sinodale è arrivato al momento del discernimento sapienziale, quello che dovrebbe portare ad orientamenti precisi e decisioni concrete, dopo la fase narrativa che è servita a far emergere le questioni percepite da tutti e ritenute cruciali. Questo cambio di fase rilancia un lavoro che non sempre e non da tutti è stato colto con favore, per svariati motivi. Si avverte un certo scetticismo che accompagna peraltro dall'inizio questo grande evento ecclesiale, percepito come rituale e inconcludente. Sono sentimenti da capire, ma certamente non da incoraggiare. Questo attuale, quindi, è un momento molto delicato, in cui non pochi si sentono attraversati da una certa stanchezza, nel lavoro pastorale e nelle energie spirituali. Tutto questo, perlomeno, è quello che i nostri umori di base percepiscono. È un momento in cui siamo esposti alla tentazione di deprimerci.

Sembra davvero la situazione descritta dal brano lucano dei discepoli di Emmaus, icona evangelica assolutamente adeguata che ha caratterizzato questa fase del Cammino. I due discepoli che fuggono da Gerusalemme, uniti da un profondo sentire depressivo, parlano tra loro, sembrando percorrere una strada sinodale. Ma in realtà lo fanno da soli, in tristezza. Sono in qualche modo immagine di quei credenti di oggi che si compiacciono a parlare tra di loro ricordando i bei tempi andati, lamentandosi del presente e forse neppure chiedendosi cosa si possa fare. Se non fosse per il Viandante sconosciuto che accende il loro cuore, resterebbero chiusi nel loro sconforto. Ecco, ci viene chiesto un grande sforzo di apertura di cuore, mentre ci sentiamo in un momento di grande fatica. La sfida delle cose che cambiano, anche in profondità, non ci deve trovare depressi.

Stiamo vivendo un'esperienza nuova nella Chiesa. Che ci siano velocità diverse costituisce paradossalmente un elemento di speranza. Le riforme hanno bisogno di consenso. Devono poter attrarre. Ma, per questo, occorre pazienza. Non si può usare la parola "sinodalità" in relazione ad una conversione che non si vuole vivere. La sinodalità è qualcosa di spiritualmente molto profondo: si tratta di riconoscere il Risorto nella vita e nella storia di ciascuno, perciò deve coinvolgere tutti gli aspetti della vita ecclesiale. Siamo consapevoli che stiamo attraversando il momento più critico del processo sinodale, ma non può che essere così.

Su 107 parrocchie della diocesi hanno risposto quasi il 50%, un numero nettamente inferiore alla fase narrativa (dove invece aveva risposto il 90%). Negli incontri è stato applicato lo stile della conversazione spirituale sempre più apprezzato, dopo una prima iniziale difficoltà. Tale metodo viene invocato, da più parti, per tutti gli incontri da farsi in parrocchia. A volte, ed in alcune realtà, in base agli argomenti da trattare, si sono fatti due incontri. Il primo introduttivo e preparatorio alle domande poste, il secondo incentrato sulla conversazione spirituale. Ciò per rendere la seconda fase, quella sapienziale, quanto più possibile finalizzata ad un reale discernimento, sia personale che comunitario. Prima di attuare i vari incontri nelle parrocchie sono stati invitati tutti i referenti parrocchiali ad un incontro laboratorio che avesse l'obiettivo di introdurre ciascuno alla riflessione personale e alla preghiera allo Spirito Santo. Dopo la fase narrativa si è sottolineata la necessità di raccontare le "buone pratiche" e quelle da mettere in atto.

Sono stati coinvolti i seguenti soggetti: gruppi parrocchiali, catechisti, gruppi famiglia, lettori, membri uffici diocesani, equipe parrocchiali, componenti oratorio, consigli pastorali, soggetti singoli non appartenenti a gruppi strutturati.

Si è osservato che nelle sintesi pervenute i temi trattati presentano una certa connessione, molti una correlazione, una interdipendenza, tendenti a vivere la Chiesa per la missione, anzi una Chiesa che è missione. Le tappe rilevate sono state:

1. La formazione costante e permanente di tutti, intesa come nutrimento attraverso la parola di Dio
2. Riorganizzazione per contenuto e metodo, per strumenti e linguaggio dell'iniziazione cristiana
3. Vivere la corresponsabilità per rafforzare la Chiesa riconoscendo anche il ruolo femminile
4. Avviare il processo di cambiamento per formare una fraternità reale.

Si tratta di pezzi e momenti di un processo che tende a esplicitare la missione di evangelizzazione, attuando un cambiamento delle strutture ecclesiali, capaci di rispondere alle sfide dalla missione del mondo di oggi. È apparsa l'assunzione, anche in parte, della convinzione che va promossa la partecipazione alla missione di tutti i battezzati, secondo i propri carismi, in sinergia con l'esercizio del ministero ordinato. Si coglie anche la consapevolezza che il processo sinodale abbia un carattere profondamente spirituale, al quale non si adatta un metro meramente organizzativo. Emerge il desiderio nelle comunità di ritrovare e di incontrare il Dio Padre rivelato da Gesù dentro la vita della missione.

III. VERSO LA FASE PROFETICA

Ci sono proposte sui temi scelti che sono emerse per il Cammino sinodale delle Chiese in Italia e/o per Cammino sinodale della Chiesa intera? Quali? In che modo è maturato il consenso su queste proposte? Sono emerse delle proposte/scelte per il cammino diocesano? In che modo sono maturate queste proposte o sono state prese queste scelte?

Ci avviamo alla fase profetica non senza trepidazione e speranza, partendo da una lettura profonda e approfondita delle sintesi parrocchiali, tenendo in debito conto che il momento del discernimento e quindi propositivo, rimane quello più complesso. Si fa fatica ad essere "sapienziali", propositivi, forse non siamo ancora – come membri del popolo di Dio – abbastanza "adulti" e protagonisti. Anche se non sono sempre chiari i percorsi da mettere in atto e non sono sempre delineati strumenti e metodi, si ravvisa, nell'atto del discernere, una ricerca ed un confronto con la propria vita, con la propria fede. Il papa presenta il sinodo come ascolto di Dio e del popolo. Non è possibile ascoltare Dio senza ascoltare il popolo. È da qui che scaturisce il tema della corresponsabilità... Solo una Chiesa in cui ci si ascolta può essere una Chiesa che ascolta, non soltanto il mondo in cui vive, ma anche e soprattutto il Signore di cui vive.

È possibile sintetizzare le proposte scaturite dalle sintesi pervenute dalle parrocchie, come di seguito riportate:

a) Formazione alla fede e alla vita

- Vivere la messa come momento formativo principale e prioritario ad ogni iniziativa di formazione.
- Rivalutare la liturgia celebrata con attenzione e cura senza trascurare nulla, ma con semplicità e con l'eloquenza dei gesti.
- Rendere il linguaggio liturgico più accessibile ed incarnato nelle diverse culture.
- Valorizzare tutte le forme di preghiera con cui può essere avvicinato chi ha meno familiarità con la Chiesa.
- Formazione permanente e proposte formative congiunte e rivolte a tutti: laici, consacrati, ministri ordinati al fine di costruire e diffondere una cultura sinodale.
- Prevedere la presenza di donne nei percorsi formativi per il ministero ordinato, all'interno dei quali deve essere prevista tutta la componente del popolo di Dio nel rispetto della pluralità.
- Necessità che i candidati al ministero ordinato maturino esperienze di comunità cristiana all'interno della vita comune della Chiesa per rendere la presenza del sacerdote autenticamente evangelica.
- Evitare la cristallizzazione del processo sinodale con la promozione costante di momenti ed esperienze di confronto e consultazione dei responsabili della formazione dei presbiteri. Attuare momenti di verifica in itinere.

b) Sinodalità e corresponsabilità

- Conciliare la riflessione teologica e le disposizioni canoniche con le emergenze poste in essere dal cambiamento, rappresentato dalle esigenze di una corresponsabilità più vera e reale nello svolgimento di incarichi e ministeri affidati ai laici.
- Valorizzare il contributo all'evangelizzazione delle persone con disabilità.
- Concepire i ministeri laicali a servizio della missione e quindi della comunità.
- Ampliare i ministeri con maggiore creatività dando spazio ai giovani che rimangono spesso spettatori. Il ministero della parola di Dio possa prevedere più ambiti e siano creati ministeri nuovi per sostenere la famiglia e accompagnarla.
- Allargare i contesti partecipativi alle donne, prevedendo la loro presenza nei processi decisionali per assumere ruoli e responsabilità nella pastorale e nel ministero.
- Proseguire la ricerca teologica e pastorale perché non sia preclusa alle donne la strada al diaconato.
- Inserire le donne nei programmi di formazione dei seminari per migliorare la formazione al ministero ordinato che può avvenire anche fuori dal seminario.
- Promuovere la sinodalità con l'istituzione e una più precisa configurazione delle consulte, delle associazioni laicali, dei movimenti ecclesiali, prestando la dovuta attenzione alla dimensione carismatica della Chiesa.
- Rendere obbligatoria l'istituzione dei consigli pastorali nelle comunità parrocchiali ed in generale potenziare gli organismi di partecipazione prevedendo una qualificata presenza di laici e laiche. Ai componenti sia attribuita la funzione del discernimento in riferimento a decisioni di rilievo e di valore apostolico.

IV. PER CONTINUARE IL DINAMISMO ECCLESIALE

Quale esperienza sinodale realizzata o in corso di realizzazione nella nostra Chiesa desideriamo condividere con le altre Chiese come esempio di una buona pratica che aiuta a tenere vivo il dinamismo sinodale e missionario?

Riteniamo che bisogna continuare il dinamismo ecclesiale a partire anzitutto dalla riscoperta del fondamento battesimale. Il popolo di Dio è un popolo che nasce dalla Trinità e va verso la Trinità; è un popolo di fratelli e sorelle, di uomini e donne, segnato da quegli elementi costitutivi che lo rendono, appunto, popolo di Dio. E il punto di partenza, la chiave di volta è l'iniziazione cristiana.

In ordine a quello che costituisce la Chiesa – ossia la Parola, la liturgia, la cura reciproca – non ci sono persone che non hanno autorevolezza; tutti/e ce l'hanno alla stessa maniera, perché ciò che fonda la loro autorevolezza è appunto l'iniziazione cristiana. Tutti siamo battezzati e battezzate, tutti siamo cresimati e cresimate, tutti siamo partecipi dell'eucarestia, uomini e donne, e da lì scaturiscono i diritti e i doveri.

Anche se si comprende che la missione è il centro propulsivo della Chiesa, emerge la difficoltà (rappresentata anche dal numero non del tutto soddisfacente delle parrocchie che hanno partecipato alla fase sapienziale) di manifestare e sostenere in modo credibile ed efficace la "missione" durante e dentro il cammino sinodale. Le sfide missionarie cambiano nel corso del tempo ed occorre intercettare quelle del mondo di oggi. Se non riusciamo in questo il nostro annuncio perderà rilevanza. Riteniamo che la sfida più importante è quella di cogliere, tra le righe, il desiderio del popolo di Dio di vivere con più autenticità la fede in Gesù Cristo e di sentirsi comunità radunata dal Padre. Ciò posto, le proposte prima formulate non possono essere generative se prioritariamente non si tende a vivere nello "spazio parrocchiale" la dimensione comunitaria. Se non si è comunità, non ci può essere sinodalità e viceversa se non si cammina insieme non si genera la comunità.

Occorrono, di conseguenza, relazioni autentiche. Le relazioni sono il banco di prova della testimonianza cristiana. Si sente un desiderio generale di migliori relazioni all'interno della Chiesa, non nel senso sentimentale del termine, ma proprio umano. Ciò richiede rispetto, sincerità, lealtà, riconoscimento, nella reciprocità dei sessi, nella dignità originaria del battesimo, nel riconoscimento di tutti, in particolare delle donne. C'è bisogno anche di accoglienza di tutte le condizioni di vita, prima di qualsiasi tipo di giudizio, di relazioni fraterne e non meramente gerarchiche. La Chiesa è una casa, non una caserma.

Ogni sforzo pastorale da parte di tutti ci sembra perciò che vada orientato su due orizzonti prioritari: il primo è quello di assumere sempre più competenze per diventare esperti, animatori, facilitatori di comunione, oggi diremmo educatori alla sinodalità, alle relazioni; i momenti formativi, nei vari ambiti pastorali, dovrebbero aver chiaro questo obiettivo per fornire gli strumenti adeguati a questa finalità.

Il secondo orizzonte è quello di offrire spazi, tempi, modalità di interiorizzazione mentre si fa comunità, intanto che si cammina insieme e si costruiscono relazioni significative. In altri termini proporre linguaggi, attività, che avviino processi per imparare ad abitare l'interiorità. «Il sussurro di una brezza leggera» (*IRe* 19,12) è il “dove” e il “come” imparare a fare comunità, per cercare insieme risposte alle tante domande che affollano la nostra mente. La comunità non è un luogo simile a un distributore automatico di bevande o merendine dove vengono distribuite risposte preconfezionate e modelli uguali per tutti da seguire, ma è la strada, la piazza, la via dove incontrare l'umano.

Se non vogliamo essere fagocitati dalla eccessiva preoccupazione pastorale, dagli organigrammi, da tutti i compiti catechetici, caritativi, liturgici, l'unico modo è ridare fiducia e riconoscere come comunità ecclesiale piccole realtà che, partendo dalla propria iniziazione cristiana, si costituiscono con consapevolezza di Chiesa.

La Chiesa locale va riscoperta come questa comunità “piccola” che scaturisce dall'esperienza, dalla strada, e non come luogo che detta a priori la modalità con cui devo vivere la fede. La sperimentazione comunitaria non deve avere come riferimento qualcosa di definito e definitivo, come un museo dove già tutto è stato prestabilito, tutti i pezzi sono in ordine e guai chi li tocca. La comunità è un laboratorio dove l'annuncio evangelico si fa trame di vissuto: si tratta di aprire le porte di questo laboratorio ai “venti” e alle provocazioni della storia, al dialogo anche con le altre esperienze spirituali.

Come esempio di buona pratica, per concludere, ci piace segnalare l'iniziativa portata avanti dal Servizio di pastorale giovanile, denominata “Tenda dell'ascolto”. In alcuni luoghi della “movida” giovanile è stata montata una tenda per invitare i giovani ad “entrarvi dentro” con il desiderio di ascoltare il loro pensiero e il loro punto di vista su temi suggeriti da loro stessi in altre occasioni e che indicavano il loro rapporto con la fede, con la Chiesa, con la società, con le relazioni, e via dicendo. Ne sono venuti fuori dei momenti di confronto e di dialogo davvero edificanti, dove il desiderio è stato soprattutto quello di mostrare una Chiesa aperta che prova a mettersi in campo per spalancare orecchie e cuore (senza alcun pregiudizio) verso coloro che potremmo definire i “giovani più lontani”. L'esperienza è sempre stata molto positiva e incoraggiante. Sono stati dei giovani ad incontrare altri giovani mostrando così un volto giovanile e sinodale della comunità cristiana. Tale iniziativa ha avuto anche il merito di mettere insieme varie realtà diocesane e parrocchiali, perché i giovani “missionari-ascoltatori” provenivano da diversi “mondi” che hanno avuto così modo di interagire e dialogare fra di loro per raggiungere quell'unico obiettivo. Ne sono nati anche momenti di incontro e di scambio successivi (anche con qualche giovane “esterno”) che si desidera certamente portare avanti e incoraggiare. La “tenda dell'ascolto” potrebbe e dovrebbe diventare “tenda dell'incontro”, volto di una Chiesa missionaria.

ALLEGATO: Formazione iniziale e permanente del clero

Durante un'assemblea del clero diocesano, i presbiteri, divisi in gruppi sinodali, hanno risposto alle domande contenute nella scheda n. 3 degli *Orientamenti metodologici per il discernimento della fase sapienziale nelle diocesi*, riguardante la *Formazione alla fede e alla vita*, con riferimento esplicito al ministero ordinato.

a) *Quali aspetti del ministero e della vita dei presbiteri vanno approfonditi e rinnovati per sostenere e facilitare la loro formazione permanente?*

I ministri ordinati rimangono sempre discepoli; la vocazione è continua e costituisce sempre un dono. Occorre prendersi cura della propria identità ministeriale. Il noi deve avere la priorità sull'io; la *leadership* non deve essere individualistica. Occorre scalfire la mentalità del privilegio. Sul piano ecclesiale, occorre essere formati alla comunione: nel rapporto col vescovo, con gli altri presbiteri e con i fedeli. Bisogna imparare a condividere gioie e dolori, fatiche e speranze.

Il vescovo ha un ruolo decisivo nella cura delle relazioni fraterne. Importanti sono pure le iniziative di fraternità presbiterale provenienti dal basso. Occorre essere consapevoli che siamo tutti in formazione: la formazione è sempre in atto per tutti.

Le quattro dimensioni della formazione (umana, spirituale, intellettuale e pastorale) devono coesistere e mantenute in equilibrio. Il sacerdote, che è un uomo di Dio e di preghiera, non può in particolare prescindere dalla dimensione umana. Quindi, oggi, è importante nel sacerdote una maggiore integrazione tra l'umano e lo spirituale, coltivando il desiderio di conoscenza e della prossimità o carità pastorale. La fede vissuta e praticata eleva l'umano: «Chi segue Gesù, l'uomo perfetto, diventa lui pure più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

La spiritualità del presbitero deve essere ancorata alla parola di Dio, alla liturgia. A volte la presidenza liturgica è vissuta in maniera un po' intimistica, quasi magica. Occorre accompagnare queste situazioni con pazienza, senza prenderle di petto.

Il sacerdote, uomo dell'Eucarestia e dispensatore dei sacramenti, vive una solitudine che non le è propria, in quanto il presbitero appartiene a un presbiterio. La sinodalità è, perciò, nell'essenza del sacerdote che vive in comunione con i confratelli. Il sacerdote è, inoltre, in comunione con la vita divina che va trasmessa al popolo a lui affidato.

Non bisogna perdere di vista l'aggiornamento teologico: spesso si è impreparati rispetto a tante questioni; alcuni non leggono un libro da anni! Quando non si avverte il bisogno di leggere un libro, la questione, ancor prima che essere culturale, è umana. Occorrerebbe conoscere meglio le buone pratiche di formazione permanente in atto. Dalla cura dell'interiorità dipende anche l'efficacia della pastorale.

Sul piano teologico, occorre mettere al centro la questione dell'identità e della missione del presbitero nel nostro tempo. I paradigmi del passato risultano superati. Il linguaggio del sacerdote deve essere rinnovato. Non solo deve utilizzare linguaggi innovativi per essere più vicini alle nuove generazioni ma riscoprire il codice della bellezza e dell'amore: il sacerdote è l'uomo innamorato della Chiesa.

Oggi, inoltre, può nascere il pericolo del narcisismo digitale, cioè raccontare e vendere la propria immagine, mettendo in "pericolo" la figura sacerdotale, messa in "pasto" sui social. È necessario, quindi, curare la comunicazione pubblica, con una formazione adeguata, ed evitare l'inutile chiacchiericcio.

b) *Quali passi occorre compiere per attuare una formazione ministeriale che parta dalla vita?*

Partire dalla vita! Nella concretezza nuda del vissuto della gente, in un'epoca di velocissimi cambiamenti. Assumere lo scomodo compito dei "profeti" che sappiano leggere e studiare la realtà. Ripartire dall'annuncio di Gesù e del Vangelo. Solo in un secondo momento riflettere su come essere Chiesa, stando attenti a non parlarci addosso, aggiungendo chiacchiere su chiacchiere con un linguaggio "ecclesialese" incomprensibile alla gente del nostro tempo. Il Concilio aveva già indicato la strada: la Chiesa si metta in dialogo con il mondo, superando i "compartimenti stagni".

Dialogo tra di noi. Se non ci confrontiamo tra noi come possiamo confrontarci con chi è fuori? È vero, nel dialogo significa fermarci, sederci, confrontarci, dire "dove siamo arrivati?", "quali sono le lacune?", "i progressi?". Ma va fatto. Senza cancellare il passato e senza nostalgia del passato. Occorre riconoscere il primato dell'ascolto e del dialogo, coltivare la vicinanza con le persone, lavorare sulle differenti stagioni della vita (del presbitero e dei fedeli), dare e prendersi del tempo. In mezzo alle tante attività, occorre discernere a quali dare la priorità.

Occorre anche formare il prete ad essere consapevole del fatto che l'annuncio evangelico che è chiamato a portare non sempre sarà accolto con favore. Occorre inoltre dedicare una particolare attenzione alle situazioni di maggiore difficoltà e fragilità. La vita comune rappresenta uno stile di vita evangelico; custodisce da vari tipi di cadute, generate dalla solitudine o dal fallimento. Di fronte all'accumulo di incarichi, bisognerebbe discernere cosa tenere e cosa delegare.

Ciò ci farà essere sicuramente più attraenti. È emersa questa esigenza. Cosa non riusciamo a condividere con il mondo giovane, con i nostri laici, tra di noi? Anche il nostro modo di parlare di Dio influenza. Attenzione ai moralismi del passato. I preti "inamidati" sicuramente non attraggono. Una formazione deve aiutarci a essere più attraenti e a educarci a uno sguardo profetico attento ai segni dei tempi e ai germogli di bene; con una formazione attenta ai cambiamenti e alle nuove sfide. Ma se il prete è l'uomo del futuro, lo è anche perché custode della speranza. E della bellezza. Formazione nella comunione significa dunque condivisione del bello che c'è, delle esperienze belle della nostra Chiesa e della Chiesa italiana.

c) Quali cambiamenti attuare per accrescere la formazione comune tra presbiteri, religiosi e laici?

Cos'è che accomuna presbiteri, religiosi, diaconi e laici se non la conoscenza? Ma che non deve essere limitata agli studi: è l'esperienza diretta vissuta quella che ci fa dialogare, quella che ci fa comprendere meglio, perché parla del reale e non del teorico; spesso c'è una discrasia tra reale e teorico. Per fare ciò occorre scendere dai piedistalli, laici inclusi. Ciò permetterà la crescita nella capacità di ascoltare, atteggiamento tipico di Gesù che incontra gli uomini: capire l'animo della persona che si ha di fronte, i suoi bisogni, permette di entrare in serio dialogo, con i piedi per terra, evitando di dare giudizi o soluzioni già prescritte senza entrare in un dialogo reale.

Per accrescere la formazione comune tra presbiteri, religiosi e laici occorre un bagno di realtà, predisponendo luoghi e contesti e condividendo esperienze. Il fatto che si avverta l'esigenza di una formazione maggiormente comunitaria significa che le nostre comunità non sono ancora realmente tali. Spesso ciò è dovuto anzitutto ad una mancanza di conoscenza. Non affrontare la fatica di confrontarsi è pericoloso: le comunità religiose, in tal senso, potrebbero insegnare tanto a proposito della vita comunitaria.

Se si parla di formazione comune non si può non prescindere dalle specificità delle vocazioni. E ciò significa favorire l'interscambio tra il mondo degli "uomini di chiesa" e i laici. I preti hanno più nozioni teologiche, ma hanno un deficit, l'esperienza nella vita del mondo. In più interventi è emerso la domanda se siamo sempre proiettati al futuro. Anche i laici sono molto nostalgici. Facciamo fatica a portare dei cambiamenti per una mentalità chiusa dentro i nostri ambienti. C'è differenza tra i laici da sacrestia e laici del mondo, con una apertura mentale davvero intelligente e che fa guardare al futuro.

Adottare la "conversazione spirituale" come metodo per una migliore e più vera comunicazione comune. A partire dagli organismi di partecipazione, che sono il luogo privilegiato per una formazione in stile sinodale.

d) Come avvicinare maggiormente la formazione dei seminaristi alla vita della comunità cristiana?

È necessaria una coerenza tra la formazione dei ministri ordinati e la Chiesa sinodale. La formazione al ministero deve contemplare anche la dimensione umana e psicologica. Sia una formazione alle relazioni e alla comunione, una formazione integrata e non “fatta a compartimenti stagni”: il tutto è superiore alla parte. Occorre approfondire e discernere nuove modalità per rispondere alle mutate esigenze del nostro tempo. In parrocchia i seminaristi non devono anzitutto “fare”, ma devono condividere la vita del parroco. L’auspicio è che sia coinvolto tutto il popolo di Dio. Occorre un’ampia revisione dei programmi formativi, con particolare coinvolgimento delle donne e delle famiglie.

Per quanto riguarda la formazione al ministero, si suggerisce di disgiungere lo studio della teologia dal tempo del discernimento vocazionale. Il tempo della formazione al presbiterato potrebbe avvenire inserendo gruppi di seminaristi all’interno delle comunità parrocchiali. Non siano assegnati loro servizi specifici, ma siano considerati anzitutto persone in formazione, poste accanto a laici, a coppie, a fedeli di età diverse. Sia data loro la possibilità di animare momenti di formazione e di spiritualità rivolti ai loro coetanei.

Occorre vedere i seminaristi non come motivo di preoccupazione, ma di gioia. I problemi non mancano (identità, salute, relazioni...), ma i seminaristi vanno accompagnati a fare esperienze, anzitutto di conoscenza della diocesi. Non è più possibile pensare a modelli lineari. Occorre coinvolgere la dimensione familiare, quella relazionale, quella ecclesiale...